

Questa parte, che comprende una sezione minore dell'ampio volume, meriterebbe un discorso ben più lungo dei pochi ed imprecisi cenni che si sono riportati. In questa parte infatti vi è tutto un fermentare di problemi ed un prorompere di idee, che talvolta fanno impeto sì da rendere non sempre facile il seguire il filo della esposizione, su cui sarebbe comunque oltremodo interessante soffermarsi. Ma la complessità dei problemi è spesso tale che non sarebbe questa la sede più adatta, non fosse altro che per ragioni di spazio.

Nella seconda parte del lavoro si è già accennato che la trattazione è dedicata alla ricerca della riprova, diciamo così, sperimentale delle conclusioni precedentemente formulate. La scelta dell'esempio di sviluppo della California non è stata fatta dal Gasparini a caso: dobbiamo anzi riconoscere che un'altra scelta avrebbe ben difficilmente potuto essere uguale. Sta di fatto comunque che la dimostrazione induttiva collima senza la minima forzatura o la minima concessione con quanto attendibile in base allo schema teorico, il che è veramente molto: raramente anzi si è raggiunta una così spiccata aderenza tra fase deduttiva e fase induttiva di una ricerca. Alcuni capitoli poi dello studio riguardante il caso californiano riescono di grande interesse anche da un punto di vista generale: ci riferiamo specialmente agli ultimi due, che trattano rispettivamente dell'andamento della domanda di capitale nello sviluppo irriguo e di alcuni particolari, ma importanti, aspetti dello stadio finale di sviluppo.

Se vogliamo ora tentare di esprimere un'opinione su questo raffinato lavoro del Gasparini, in base a quanto già s'è detto è chiaro che l'ò. appare, ed ampiamente, positiva. Non resta forse che da avanzare un'unica riserva. L'A. parte dal presupposto delle condizioni ecologiche, segnatamente relative alle precipitazioni, dominanti

in larga parte della California e in genere in tutti gli stati aridi del West americano, condizioni culminanti in lunghi ed irregolari periodi di siccità, che appaiono sottintese anche nella prima parte teorica del lavoro. Ricorrendo queste specifiche condizioni non vi è dubbio che il concetto di incertezza acquisti in effetti tutta quella rilevanza che l'A. assume, e che l'innovazione costituita dall'irrigazione venga a soppiantarla dando origine a tutta quella serie di ripercussioni che il Gasparini così bene e in maniera indiscutibile mette in luce. Bisogna però ricordare che i periodi di siccità, dai quali l'incertezza trae il suo alimento, sono di un'irregolarità e soprattutto di una durata che costituiscono caratteristiche peculiari della regione geografica considerata dall'A., mentre in ogni altra zona questi ed altri consimili motivi d'incertezza assumono valori di gran lunga più modesti. In altre parole, le conclusioni a cui si giunge nella ricerca sono validissime e vanno senz'altro accolte, ma limitatamente all'agricoltura degli Stati Uniti, ed anzi ad una parte sia pure preminente dell'agricoltura americana, e a qualche altra regione circoscritta, ma non pare che possano essere assunte a paradigma relativamente alla maggior parte dei paesi. Riserva questa, per precisare, che non intacca dunque minimamente il valore della ricerca del Gasparini, ma al massimo il grado di generalizzazione di alcune considerazioni in essa contenute.

E. CALCATERRA

*Milano, Università Cattolica.*

KATONA G. e MULLER E., *Consumer Attitudes and Demand, 1950-52*. Un vol. di pagg. 119. Survey Research Center (Institute of Social Research), University of Michigan Press, Ann Arbor, 1953.

Desideriamo premettere che questa è un'opera importante. E ciò non tanto per la scelta del periodo studiato, periodo che essendo caratterizzato da puntate inflazionistiche notevoli può risultare interessante nello studio del comportamento della domanda, quanto per il metodo seguito dagli Autori nello studio dei fattori determinanti il consumo e le attitudini dei consumatori. Nella letteratura keynesiana e post-keynesiana sulle variazioni nel livello d'attività economica, il consumo ha occupato un posto relativamente modesto. La ragione di ciò — dicono gli Autori — va ricercata nel fatto che, in questi particolari modelli, il consumo viene considerato come funzione del reddito, passato e presente, mentre le variazioni del reddito sono principalmente legate a variazioni nell'investimento, privato o pubblico.

Per quanto riguarda gli anni del dopoguerra, continuano gli Autori, non vi è dubbio che tale attacco del problema non è molto realistico. In questi anni infatti il comportamento dei consumatori ha giocato un ruolo estremamente importante nell'accelerare e nel frenare tendenze inflazionistiche. E' vero che in questo periodo erano presenti alcuni fattori (come i « liquid assets ») ereditati dalla guerra la cui influenza ed importanza può decrescere col passare del tempo. Ma è anche vero che oggi tutti gli economisti sono d'accordo nel ritenere che il comportamento dei consumatori nelle diverse fasi cicliche e in situazioni diverse, può avere un'importante influenza sulla dinamica del sistema economico nel tempo. Ora al di sotto di questo comportamento stanno gli atteggiamenti dei consumatori o meglio le loro opinioni circa le prospettive economiche future come pure circa le future variazioni nei redditi e nei prezzi. Questi atteggiamenti poi maturano in diversi « quadri » politici ed economici che pure plasmano il comportamento del consumatore in dire-

zioni diverse. Si tratta quindi di determinare o meglio di misurare il peso e l'influenza di tutti questi fattori sul comportamento del consumatore in un dato periodo di tempo. Chi meglio dei consumatori stessi può informarci sul sorgere di determinati atteggiamenti e sulle loro variazioni? Ed infatti gli Autori tentano di misurare le variazioni degli atteggiamenti dei consumatori per mezzo di dettagliate, periodiche interviste (*interview surveys*) con campioni rappresentativi della popolazione.

Senza dubbio questo metodo merita la più attenta considerazione e può riuscire utilissimo soprattutto nel lavoro di previsione (di breve periodo). Esso rappresenta infatti, per quanto riguarda il lavoro di previsione di breve periodo, una delle migliori alternative al metodo dei « modelli di previsione » che pretendono di spiegare il comportamento di una data variabile in base al recente comportamento di altre variabili a cui la prima è legata. E il recente fallimento di taluni modelli nel lavoro di previsione può giustificare tale idea. Con ciò non vogliamo dire che i modelli di previsione siano completamente inutili; per esprimerci con le parole di M. Copeland diremo che è solo con una completa integrazione dei vari strumenti di previsione esistenti che si può giungere a previsioni attendibili.

Naturalmente questo nuovo metodo di studio del comportamento del consumatore non è senza pecche o lacune, come del resto tutti gli studi che adottano il metodo dell'inchiesta. Può darsi infatti che durante il corso della inchiesta vengano alla luce solo elementi marginali o comunque poco importanti e che invece non salgano alla superficie elementi ingranati nel comportamento *abituale* del consumatore e che possono avere grande influenza su questo stesso comportamento. Risulta subito chiaro quanta importanza

abbia in questo caso il modo di formulazione e l'organizzazione del questionario e ciò per due ragioni essenziali: 1) per minimizzare quello che i modellisti chiamerebbero il « giudizio soggettivo » dell'osservatore e 2) per portare alla luce quegli elementi che permeano il comportamento del consumatore ma che, giacendo sul fondo, possono restare nell'oscurità.

E' chiaro che non possiamo dare in questo luogo un resoconto dettagliato dei risultati a cui gli Autori pervengono: il lettore potrà rendersi conto facilmente dell'applicazione del metodo e dei risultati ottenuti per il periodo 1950-52. Desideriamo segnalare però la parte relativa allo studio degli atteggiamenti verso il risparmio e la preferenza d'investimento che porta a stabilire le ragioni pro e contro l'investimento in azioni e in obbligazioni nel periodo considerato e che risulta particolarmente interessante. Con lo stabilire che non fu tanto la paura dell'inflazione che contribuì a spostare le preferenze verso le azioni quanto il riconoscimento dell'aumento dei prezzi delle azioni e del loro maggior rendimento, può contribuire a spiegare taluni fenomeni avvenuti recentemente nella borsa americana.

Nella seconda parte dello studio dedicata alle « Questioni Teoriche » gli Autori elaborano un'ipotesi circa il comportamento delle spese abituali e non abituali che, sebbene sia stata considerata da J. Tobin (« Econometrica » 1955) con qualche sospetto, sembra del massimo interesse (anche se non del tutto nuova). Gli Autori sembrano infatti considerare le spese abituali come rigidamente legate al reddito, mentre le spese non abituali sono considerate come altamente discrezionali. In un'economia quindi che ha un reddito medio pro-capite molto al di sopra del livello di sussistenza (come è ad es. l'economia americana) gran parte della spesa tende ad assumere carattere discrezionale. Di qui la

grande importanza del comportamento dei consumatori nella determinazione del livello d'attività economica in un dato periodo. L'ipotesi che come abbiamo detto non è del tutto nuova sembra ragionevole, e non riusciamo a capire la diffidenza del Tobin verso di essa, anche se è vero che essa deve fare i conti con il fenomeno del « superfluo che diventa necessità » con lo elevarsi del reddito e del tenore di vita. Tale ipotesi sembra alla fine rivalutare pienamente le aspettative dei consumatori come fattore importante nella dinamica di un dato sistema economico.

Chiude il volume un'appendice sui metodi di campionamento e di intervista come pure è riprodotto il questionario utilizzato.

G. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

LEDIT J., *El Frente de los pobres*. Un vol. di pagg. 337. México, D. F. Editoriale Spes, S. A., Av. Chapultepec 47, 1955.

Tra gli stranieri che negli ultimi tempi si sono occupati degli affari interni del Messico, paese ancora giovane e come tale in processo di maturazione, si trova Joseph H. L. Schlarman, conosciuto come storico in tutto il mondo. Egli ne dà una colorita descrizione quando lo chiama « Messico, terra dei vulcani ». Perchè in questo paese « l'ordine politico, già dai tempi di Benito Juárez (1875), è rimasto ben lontano dall'essere la rappresentazione dell'intimo pensiero popolare, e perciò un notevole spirito di fazione ha conservato calda la lava umana, che scoppia in frequenti e violente eruzioni ».

E' ad un periodo di queste violente eruzioni (1934-1955) che si riferisce lo studio del sociologo canadese Ledit, che qui presentiamo.